

«LA ROCCIA SPIRITUALE CHE SEGUIVA»:
L'INTERPRETAZIONE DI 1 COR 10.4
NEI PADRI DELLA CHIESA

Nell'epistolario paolino, più precisamente nella Prima Lettera ai Corinzi, è possibile imbattersi in un passo singolare di difficile interpretazione: «E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale; bevevano infatti da una roccia spirituale che seguiva; ora la roccia era il Cristo»¹. Nell'intero capitolo sono riconoscibili varie allusioni al viaggio di Israele nel deserto ai tempi di Mosè: la nube che accompagna e protegge il popolo², il passaggio del Mar Rosso³, la manna⁴ e, proprio nel nostro versetto, la fonte a cui si dissetano gli Israeliti. Tuttavia in nessuno dei passi del Pentateuco nei quali ricorre l'episodio, o meglio gli episodi, a cui fa riferimento Paolo, si fa cenno a una roccia che segue gli Ebrei nel loro tragitto attraverso il deserto. In realtà i passi veterotestamentari a cui potrebbe alludere sono due. Nel primo, Mosè, non molto dopo aver condotto via Israele dal Mar Rosso, nel deserto di Rafidim, su invito di Dio, batte con la sua verga la roccia dell'Oreb e ne sgorga acqua perché il popolo possa bere⁵. Nel secondo, Mosè, giunto nel deserto di Sin, sempre su comando divino, fa scaturire l'acqua dalla roccia con la sua verga e, sebbene esegua prontamente il compito affidatogli, è condannato per la sua incredulità, tanto che il luogo viene chiamato «L'acqua della contraddizione»⁶. In entrambi i racconti notiamo che la situazione è pressoché identica: Mosè agisce sempre per ordine di Dio e usa la verga per percuotere la roccia. L'unico particolare che muta è il luogo

¹) 1 Cor 10.4. Per la traduzione italiana del versetto, cfr. Fabris 2005, p. 112.

²) 1 Cor 10.1-2. Cfr. Es 13.21; Nm 10.34.

³) 1 Cor 10.1-2. Cfr. Es 14.21-22.

⁴) 1 Cor 10.3. Cfr. Es 16.4-35.

⁵) Es 17.6.

⁶) Nm 20.1-13. Forse Mosè è punito per avere battuto la roccia due volte, quando invece ne sarebbe bastata una sola.

in cui si svolgono i due episodi. Inoltre, in Nm 21.16-18 il popolo ritorna alla stessa fonte, che viene però presentata come un pozzo. Già l'esegesi ebraica aveva notato il doppione: il Targum di Onkelos nel I secolo d.C. aveva risolto la difficoltà ipotizzando che la roccia avesse accompagnato gli Israeliti nel loro viaggio per il deserto⁷. Ma anche altri commenti midrashici asseriscono la stessa cosa⁸. Probabilmente Paolo ha ricavato da fonti rabbiniche questa notizia e l'ha utilizzata in chiave cristologica, anche se non tutti danno una grande importanza a questa derivazione⁹. Quello che è certo è che l'Apostolo, rivolgendosi a una comunità cristiana composta in gran parte da fedeli convertiti dal paganesimo, intende rileggere i fatti dell'Antico Testamento sulla base del messaggio cristiano. In questa rilettura Cristo ha un ruolo centrale: «La roccia era il Cristo». Peraltro, Filone d'Alessandria¹⁰, commentando il prodigio dell'acqua che zampilla dalla roccia, non sembra fare distinzioni tra l'episodio dell'Esodo e quello dei Numeri.

Lo scopo del presente lavoro è l'esame di 1 Cor 10, 4 nei Padri della Chiesa. In genere essi commentano il passo paolino mettendo in rilievo la differenza tra la lettura storico-letterale del Giudaismo e quella spirituale proposta da Paolo. Naturalmente emerge spesso una contrapposizione polemica tra l'interpretazione ebraica e quella cristiana. Ne è un esempio Origene, il quale riconosce nell'intero luogo scritturale un'autorità che ratifica l'uso dell'esegesi spirituale, applicata ai libri storici dell'Antico Testamento. Infatti nelle *Omelie all'Esodo*¹¹ egli afferma che Paolo chiama battesimo quello che i Giudei ritengono un passaggio attraverso il mare e che nella nube bisogna ravvisare lo Spirito Santo: lo conferma lo stesso Cristo, il quale nel Vangelo di Giovanni dichiara che solo colui che è rinato nell'acqua e nello Spirito Santo può entrare nel regno dei cieli¹². Anche l'accenno alla manna è letto in chiave cristologica: la manna a cui allude Paolo è un «cibo spirituale»¹³. A riprova sono citate le parole di Gesù, pronunciate sempre nel Vangelo di Giovanni: «I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Chi invece mangerà del pane che gli do io non morirà in eterno. Io sono il pane che è disceso dal cielo»¹⁴. Origene non dice nulla per spiegare l'espressione «la roccia che seguiva», ma sarebbe vano aspettarselo in questo contesto in cui egli si fonda esplicitamente sulle parole di Paolo per legittimare la propria esegesi allegorica dell'Esodo e

⁷) Cfr. Rossano 1986, pp. 109-110.

⁸) Cfr. Fabris 2005, p. 131 nt. 14; Alford 1857, p. 523; Schrage 1955, pp. 393-394. Cfr. Ginzberg 2003, pp. 174-176 e nt. 82 alle pp. 303-304. Si legga soprattutto questo passaggio a p. 175: «All'acqua scaturita dalla roccia per necessità del momento s'aggiunse la rivelazione di un pozzo che per i successivi quarant'anni non abbandonò i figli d'Israele, accompagnandoli nelle loro peregrinazioni».

⁹) Cfr. Robertson, Plummer 1955, p. 201; Iacono 1951, pp. 336-337.

¹⁰) *De vita Mosi* 1.210-212. Cfr. Arnaldez *et al.* 1967, pp. 126-129; Graffigna 1999, pp. 106-109. Cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 3.33-38.

¹¹) *Hom. in Ex.* 5.1 (GCS 6, pp. 184-185). Cfr. Borret 1985, pp. 148-153; Danieli 1981, pp. 12, 98-99.

¹²) Gv 3.5.

¹³) 1 Cor 10.3.

¹⁴) Gv 6.49-50.

per prendere le distanze da quelle che egli, ricalcando un'espressione paolina, chiama «le favole giudaiche»¹⁵, probabilmente con riferimento alle fonti rabbiniche, che altrove sono chiamate *deuteroiseis*¹⁶: la roccia è Cristo e tanto basta. Se Paolo, che è maestro della Chiesa, – conclude Origene – autorizza il ricorso all'interpretazione spirituale, allora non bisogna avere nessuna remora.

In ciò che rimane della sua opera ricorrono vari altri riferimenti a 1 Cor 10.4, ma mai si spiega «la roccia che seguiva»: Origene, nel leggere il versetto di Paolo, si limita a riconoscere nella roccia Cristo e ad avallare l'impiego del senso spirituale. A questo punto, è necessario operare una scelta tra i tanti luoghi origeniani in cui ritorna 1 Cor 10.4, per avere una prova che il teologo alessandrino, quando ricorre a questo versetto, vuole riaffermare la liceità di una lettura delle Scritture che superi il livello storico-letterale. I passi sono stati organizzati a seconda del genere di opera da cui provengono: commenti all'Antico Testamento, commenti al Nuovo Testamento, trattati.

Nelle *Omèlie alla Genesi*, relativamente ai versetti 24.14-18, in cui si narra come il servo inviato da Abramo nella sua terra natale a cercare una moglie per Isacco incontra Rebecca in prossimità di un pozzo e le chiede da bere, Origene cita 1 Cor 10.4, insieme con altri luoghi biblici, tra i quali spiccano quello in cui Cristo è chiamato «acqua viva»¹⁷ e l'episodio della Samaritana presso il pozzo¹⁸, per sostenere una lettura tropologica del passo veterotestamentario¹⁹. È significativo di questa tendenza un passo delle *Omèlie a Giosuè*, in cui Origene afferma che c'è una prima circoncisione, quella prescritta dalla Legge di Mosè, che ha permesso al popolo eletto di abbandonare l'idolatria e «l'infamia dell'Egitto»²⁰, e una seconda imposta da Giosuè ed eseguita per mezzo di coltelli di pietra²¹: come è possibile essere circoncisi una seconda volta? Evidentemente – prosegue Origene – bisogna intendere in senso spirituale questa seconda circoncisione, che consiste nell'accettare l'annuncio del Vangelo tramite il battesimo e, a testimonianza di quest'interpretazione, egli cita il nostro passo, riproponendo la rilettura paolina degli eventi narrati nell'Eso- do e del ruolo che in essi svolge «la roccia spirituale», che è Cristo²². Nelle *Omèlie ai Numeri*, Origene, commentando il versetto 21.18 di questo libro²³, spiega che i principi e re delle genti che scavano il pozzo sono i profeti e gli apostoli, i quali sono in grado di togliere la terra dal pozzo, ossia di rimuov-

¹⁵ Tit 1.14.

¹⁶ Sull'uso di *deuterosis* nel mondo cristiano antico, cfr. Bietenhard 1957, soprattutto alle coll. 846-847, in cui si spiega che la parola è adoperata per indicare la Mishna e che con *deuterotai* si indicano i rabbini.

¹⁷ Gv 7.38.

¹⁸ Gv 4.7.

¹⁹ *Hom. in Gen.* 10.3 (GCS 6, pp. 96-97). Cfr. Doutreleau 1976, pp. 262-267; Danieli 1978, pp. 169-172.

²⁰ Gs 5.9.

²¹ Gs 5.2-4.

²² *Hom. in lib. Iesu Nave* 5.5 (GCS 30, p. 318). Cfr. Jaubert 1960, pp. 168-171; Danieli 1993, pp. 99-100.

²³ Nm 21.18: «Il pozzo lo scavarono i principi, lo scavarono i re delle genti nel loro regno, mentre le comandavano» (LXX).

vere la superficie dell'interpretazione letterale e ricavare sensi spirituali come acqua viva dalla pietra interiore dove si trova Cristo, con evidente allusione a 1 Cor 10.4²⁴. Anche nel *Commento al Cantico dei Cantici*²⁵, Origene cita il nostro passo a proposito del versetto 2.14, in cui compare l'espressione «nel riparo della roccia»²⁶, per affermare che l'anima, se è protetta dalla dottrina e dalla fede di Cristo, che è appunto "roccia", può giungere con sicurezza a quel luogo segreto dove essa «con il volto scoperto rispecchia la gloria di Dio»²⁷. Nelle *Omellerie a Geremia*, Origene utilizza 1 Cor 10.4 per spiegare «mammelle di pietra», presente al versetto 18.14 del profeta nella versione dei Settanta²⁸. Allo stesso modo, poco prima, riguardo al versetto 16.16²⁹, e più precisamente in riferimento all'espressione «nelle cavità delle rocce», ricorre il richiamo a 1 Cor 10.4 nella solita accezione spirituale³⁰.

Anche nei commenti ai libri del Nuovo Testamento il ricorso a 1 Cor 10.4 avviene secondo le consuete modalità. Nel *Commento al Vangelo di Giovanni*, riguardo al versetto 1.28, Origene ricorda il nostro passo per ribadire la necessità di una lettura spirituale dei racconti dell'Antico Testamento: Mosè che varca il Mar Rosso è una figura di Cristo che attraversa il Giordano³¹. Ancora nello stesso commento, poco più avanti, Origene riprende un luogo del Secondo Libro dei Re, laddove Elia percuote le acque del Giordano che si dividono permettendo a lui e ad Eliseo il passaggio³²: qualcuno potrebbe rimanere urtato da «Percosse l'acqua» perché la tradizione riconosce nel Giordano una prefigurazione della discesa del Verbo in mezzo agli uomini, ma bisogna ricordare che Paolo dice chiaramente che la roccia percossa due volte con la verga perché gli Israeliti possano bere da essa, «dalla roccia spirituale che seguiva», era Cristo. Non tutte le percosse sono assestate con odio, ma vi è anche chi percuote perché è animato da amore, da desiderio di venire a conoscenza dell'oggetto della propria ricerca proponendo argomenti contrari alla conclusione di un ragionamento, ovviamente per dimostrare la loro infondatezza. Dio, liberandoci da essi, ora dà da bere agli assetati, ora rende ciò che era inaccessibile a noi per la sua profondità accessibile al discernimento della nostra ragione, dal momento che la maggior parte delle questioni ci è chiarita dalla ragione che discerne³³.

Anche nelle opere non esegetiche Origene si avvale di 1 Cor 10.4 per promuovere la propria linea esegetica. Ad esempio, nel *De principiis* egli ricorda

²⁴) *Hom. in Num.* 12.2 (GCS 30, pp. 100-101). Cfr. Méhat 1951, pp. 242-247; Danielli 1988, pp. 161-165.

²⁵) *In Cant. Cantic.* 4.2.9 (GCS 33, p. 230). Cfr. Brésard - Crouzel 1992, pp. 702-703.

²⁶) Nel testo dei LXX.

²⁷) 2 Cor 3.18.

²⁸) *Hom. in Ierem.* 18.9 (GCS 6, pp. 162-163). Cfr. Mortari 1995, pp. 237-239.

²⁹) «Ecco, io manderò molti pescatori, dice il Signore, e li pescheranno e di poi manderò molti cacciatori e andranno in caccia di essi per tutti i monti e per tutti i colli e nelle cavità delle rocce».

³⁰) *Hom. in Ierem.* 16.2 (GCS 6, p. 134). Cfr. Mortari 1995, pp. 200-201.

³¹) *In Iob.* 6.44 (GCS 10, p. 153). Cfr. Blanc 1970, pp. 302-303.

³²) 2 Re 2.8: «Ed Elia preso il mantello e arrotolato, percosse le acque che si divisero in due parti; e passarono ambedue a piedi asciutti».

³³) *In Iob.* 6.46 (GCS 10, p. 155). Cfr. Blanc 1970, pp. 308-313.

che l'apostolo Paolo, richiamandosi a passi dell'Esodo e dei Numeri, rimarca come gli eventi che capitano ai Giudei valgano in senso figurato per i credenti in Cristo e, per sostenere quest'affermazione, cita il nostro passo e, poco prima, 1 Cor 10.11: «Ora queste cose capitavano ad essi in modo prefigurativo e poi furono scritte per ammonire noi per i quali è arrivata la fine dei tempi»³⁴. Anche nel *Contro Celso* Origene, tramite la citazione di 1 Cor 10.4, rivendica la legittimità di una lettura figurata dei racconti dell'Antico Testamento³⁵.

In conclusione, in tutte le ricorrenze di 1 Cor 10.4, siano esse contenute in opere esegetiche o in trattati, in commenti sull'Antico o sul Nuovo Testamento, Origene si avvale del versetto per il fine che si è già segnalato, affermare l'opportunità di una lettura spirituale dei libri veterotestamentari, soprattutto del Pentateuco: non c'è nessun cenno a una spiegazione del fatto che la roccia seguiva gli Ebrei.

Anche in Eusebio questo aspetto è secondario rispetto all'identificazione della roccia con Cristo. Egli, trattando la questione della preesistenza del Verbo all'Incarnazione, cita il nostro versetto insieme con 1 Cor 10.9, perché i due passi dimostrano il suo assunto, ovvero che Cristo esisteva prima di nascere: infatti quando leggiamo «Né provochiamo il Cristo, come alcuni di loro lo provocarono e perirono per mezzo dei serpenti»³⁶, Paolo rimanda al peccato di cui si macchia Israele nel deserto, ogniqualvolta chiedo con tono di sfida acqua o cibo³⁷, o all'episodio della punizione divina attuata per mezzo di serpenti³⁸, dunque in un tempo in cui Cristo non era ancora stato partorito³⁹.

Anche tra i Padri latini 1 Cor 10.4 ebbe un notevole successo: in genere essi confermano l'interesse al versetto, perché esso autorizza gli esegeti a leggere spiritualmente l'Antico Testamento, ma neanche loro si curano di spiegare il fatto che la roccia seguisse. Tertulliano, nel *De baptismo*, lo ricollega al battesimo, come fa Origene⁴⁰. Ambrogio, in *Expositio Evangelii secundum Lucam* 6.98⁴¹, accosta l'espressione «ora la pietra era Cristo» con l'etimologia del nome Pietro, accordato dallo stesso Signore all'Apostolo⁴². L'*Ambrosiaster*, nelle *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*⁴³, ricalca la rilettura paolina degli eventi dell'Esodo nell'ottica cristiana: lo stesso Cristo, nel Vangelo di Giovanni⁴⁴, afferma che credere in quegli eventi coincide con la fede nella sua missione. Sempre l'*Ambrosiaster*, proprio nel commento alla prima lettera ai Corinzi, spiegando il nostro passo, afferma che la pietra segue perché Cristo viene in soccorso dove manca qualcosa che l'uomo non è in grado di fornire⁴⁵.

³⁴) *De princ.* 4.2.6 (GCS 10, p. 316). Cfr. Crouzel - Simonetti 1980, pp. 320-323.

³⁵) *Contra Celsum* 4.49-50 (GCS 2, pp. 322-323). Cfr. Borret 1968, pp. 310-315.

³⁶) 1 Cor 10.9.

³⁷) Ad esempio, cfr. Es 17.2-7.

³⁸) Nm 21.4-6.

³⁹) *De ecclesiastica theologia* 1.20 (GCS 14, p. 90).

⁴⁰) *Bapt.* 9.3. Cfr. Borleffs 1954, p. 284.

⁴¹) Cfr. Coppa 1978, pp. 82-83.

⁴²) Mt 16.18; Gv 1.42.

⁴³) 127.13. Cfr. Souter 1908, p. 404.

⁴⁴) Gv 5.46.

⁴⁵) Cfr. Vogels 1968, p. 108; Fatica 1989, p. 143.

Agostino, nelle *Questioni sull'Eptateuco*⁴⁶, più precisamente in quelle riguardanti il libro dei Numeri, ripropone 1 Cor 10.4 a sostegno di una lettura spirituale dell'Antico Testamento, affermando che si allude alla grazia spirituale che sgorga da Cristo e dalla quale è irrorata la sete interiore⁴⁷. Anche a proposito del libro di Giosuè ricorre il nostro passo di Paolo, laddove si combinano vari luoghi in cui Cristo è assimilato alla pietra⁴⁸: la pietra dello scandalo⁴⁹, la pietra scartata che diviene testata d'angolo⁵⁰. Nel *Trattato sul Vangelo di Giovanni*, dovendo interpretare le parole di Cristo in cui egli è definito «bevanda», Agostino spiega che si intende una bevanda spirituale e pertanto cita il nostro passo⁵¹. Nel *Contro Adimanto* 1 Cor 10.4 serve a illustrare il divieto di mangiare sangue contemplato dalla legge mosaica: si prefigura il sangue di Cristo allo stesso modo in cui la roccia percossa da Mosè, secondo Paolo, è Cristo⁵².

Girolamo, nel *Commento a Isaia*, relativamente al versetto 2.10, per chiarire le parole del profeta, cita dapprima un passo dell'Esodo in cui Dio in persona assicura a Mosè che lo nasconderà in una cavità di pietra per proteggerlo dalla sua gloria luminosa⁵³, quindi, per analogia, puntualizza che la pietra cui si allude è Cristo, secondo quanto afferma Paolo in 1 Cor 10.4⁵⁴. Nel *Commento a Osea*, relativamente ai versetti 13.5-6, in cui il profeta introduce Dio nell'atto di lamentarsi nei confronti del popolo che egli ha conosciuto nel deserto, Girolamo legge nello spirito di ribellione degli Israeliti durante il viaggio un'allusione agli eretici: il testo è intessuto di vari spunti biblici, tra cui proprio 1 Cor 10.4⁵⁵. Nel *Commento a Giona*, nella chiosa al versetto 1.3b, Girolamo avverte il lettore che non bisogna cercare nell'interpretazione spirituale lo stesso ordine che c'è nella descrizione storico-letterale: l'apostolo Paolo istituisce un parallelismo tra Sara e la sua serva egizia Agar, da cui Abramo ebbe i suoi due figli, rispettivamente Isacco e Ismaele, e i due Testamenti, ma precisa che non tutto ciò che è narrato in questo passo di Genesi può essere interpretato anche

⁴⁶) *Quaest. in Hept.* 4.35.

⁴⁷) Cfr. Carozzi - Pollastri 1998, pp. 988-989.

⁴⁸) 6.30. Cfr. Carozzi - Pollastri 1998, pp. 1170-1171.

⁴⁹) 1 Pt 2.8. Cfr. Is 8.13; Rm 9.33.

⁵⁰) 1 Pt 2.7. Cfr. Sal 117.22; Mt 21.42; Mc 12.10; Lc 20.17; At 4.11.

⁵¹) 45.9. Cfr. Vita - Gandolfo - Tarulli 1968, pp. 902-903.

⁵²) 12.5. Cfr. Sfameni Gasparro - Magazzù - Casentino 2000, pp. 158-159.

⁵³) Es 33.22-23.

⁵⁴) Cfr. Adriaen 1963, p. 34.

⁵⁵) Cfr. Adriaen 1969, pp. 144-145; Messina 2006, p. 277: purtroppo, devo registrare una clamorosa svista da parte mia, perché non ho compreso che *de sequenti eos petra* facesse parte dello stesso versetto di Paolo, che pure ho segnalato in nota. Ho intuito che vi fosse una derivazione biblica, ma sono andato a cercarla nell'Antico Testamento, dove, naturalmente, non vi era traccia di una roccia che seguiva gli Ebrei. Pertanto ho incautamente dedotto che *sequor* non aveva qui il significato corrente, come spiego alla nota 155: «Ho inteso: «dalla pietra che restava loro dietro [in durezza]», in riferimento allo spirito di ribellione di Israele nei confronti di Mosè». E così nella mia traduzione del passo si legge: «E le acque dalla pietra che era meno dura di loro». Non molto tempo dopo la pubblicazione del commento a Osea, leggendo la lettera ai Corinzi nel testo greco, mi sono reso conto del mio abbaglio, ma ormai era troppo tardi per porvi un rimedio.

allegoricamente; e pure 1 Cor 10.4 non implica che tutto il racconto di Esodo possa essere riferito a Cristo, perché altrimenti bisognerebbe dire che la pietra fu percossa da Mosè non una, ma due volte, con chiaro riferimento a Es 17.6 e Nm 20.11⁵⁶. Anche nel *Commento a Malachia*, nella chiosa al versetto 4.4, ritorna la consueta lettura spirituale di 1 Cor 10.4 e si aggiunge: «Coloro che credono in Cristo devono osservare spiritualmente i precetti della legge mosaica che Dio diede nell'Oreb, che significa "siccità", per mezzo della quale è essiccato l'umore di tutti i vizi e ai raggi del Sole di Giustizia è prosciugato lo scolo del desiderio»⁵⁷. In *epist.* 78.1 Girolamo ricorda 1 Cor 10 perché «se parte della storia del viaggio dall'Egitto si deve intendere in senso spirituale, anche il resto, che per strettezza di tempo è omesso, è ascritto allo stesso tipo di interpretazione»⁵⁸.

Per tirare le somme da questa breve analisi delle ricorrenze di 1 Cor 10.4 nei Padri greci e latini, si può concludere che essi, Origene in testa, sono interessati esclusivamente al fatto che il versetto e, più in generale l'intero contesto, permette una lettura spirituale dell'Esodo e, di conseguenza, di tutti i libri dell'Antico Testamento: d'altro canto, si registra un totale disinteresse al movimento della roccia, un elemento che non si presta a stimolare la loro curiosità, dato che, se bisogna intendere l'episodio biblico in senso simbolico, allora non vale la pena di prendere alla lettera proprio il dettaglio della roccia mobile.

MARCO TULLIO MESSINA
arvalia1@libero.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adriaen 1963 M. Adriaen (ed.), *Sancti Hieronymi presbyteri commentariorum in Esaiam libri I-XI*, CChL 73, Turnholti 1963.
- Adriaen 1969 M. Adriaen (ed.), *S. Hieronymi presbyteri commentarii in prophetas minores*, CChL 76, Turnholti 1969.
- Adriaen 197 M. Adriaen (ed.), *S. Hieronymi presbyteri commentarii in prophetas minores*, CChL 76A, Turnholti 1970.
- Alford 1857 H. Alford (ed.), *The Greek Testament, with a critically revised text and a critical and exegetical commentary*, II, London 1857.
- Arnaldez *et al.* 1967 R. Arnaldez - C. Mondésert - J. Pouilloux - P. Savinel (éds.), *Philon d'Alexandrie, De vita Mosis*, introd., trad. et notes, Paris 1967.

⁵⁶) Cfr. Adriaen 1969, pp. 383-384; Pavia 1992, pp. 45-46.

⁵⁷) Adriaen 1970, p. 941. Per un'altra traduzione del passo cfr. Ciarlo 2009, p. 315.

⁵⁸) Cfr. Labourt 1954, pp. 53-54.

- Bietenhard 1957 H. Bietenhard, *Deuterosis*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, III, Stuttgart 1957, coll. 842-849.
- Blanc 1970 C. Blanc (éd.), *Origène, Commentaire sur Saint Jean*, texte grec, avant-propos, trad. et notes, II, Paris 1970.
- Borleffs 1954 J.G.Ph. Borleffs (ed.), *Quintus Septimius Tertullianus, De baptismo*, in *Opera catholica, CChL 1*, Turnholti 1954.
- Borret 1968 M. Borret (éd.), *Origène, Contre Celse*, introd., texte critique, trad. et notes, t. II, Paris 1968.
- Borret 1985 M. Borret (éd.), *Origène, Homélie sur l'Exode*, texte latin, introd., trad. et notes, Paris 1985.
- Brésard - Crouzel 1992 L. Brésard - H. Crouzel (éds.), *Origène, Commentaire sur les Cantique des Cantiques*, texte de la version latine de Rufin, trad., notes et index, avec la collaboration de M. Borret, t. II, Paris 1992.
- Carozzi - Pollastri 1998 L. Carozzi - A. Pollastri (a cura di), *Sant'Agostino, Questioni sull'Ettateuco*, in *Opere di Sant'Agostino*, a cura della Cattedra Agostiniana presso l'*Augustinianum* di Roma, XI/2, Roma 1998.
- Ciarlo 2009 D. Ciarlo (a cura di), *Girolamo, Commento a Zaccaria - Commento a Malachia*, introd., trad. e note, Roma 2009.
- Coppa 1978 G. Coppa (a cura di), *Sant'Ambrogio, Esposizione del Vangelo di San Luca*, introd., trad., note e indice, in *Tutte le opere di Sant'Ambrogio*, ed. bilingue a cura della Biblioteca Ambrosiana, IX/2, Milano - Roma 1978.
- Crouzel - Simonetti 1980 H. Crouzel - M. Simonetti (éds.), *Origène, Traité des principes*, introd., texte critique de la *Philocalie* et de la version du Rufin, t. III, Paris 1980.
- Danieli 1978 M.I. Danieli (a cura di), *Origene, Omelie sulla Genesi*, trad., introd. e note, Roma 1978.
- Danieli 1981 M.I. Danieli (a cura di) *Origene, Omelie sull'Esodo*, trad., introd. e note, Roma 1981.
- Danieli 1988 M.I. Danieli (a cura di), *Origene, Omelie sui Numeri*, trad., introd. e note, Roma 1988.
- Danieli 1993 M.I. Danieli (a cura di), *Origene, Omelie su Giosuè*, trad., introd. e note, Roma 1993.
- Doutreleau 1976 L. Doutreleau (éd.), *Origène, Homelies sur la Genèse*, texte latin, trad. et notes, Paris 1976.
- Fabris 2005 R. Fabris (a cura di), *Prima Lettera ai Corinzi*, nuova versione, introd. e commento, Milano 2005.
- Fatica 1989 L. Fatica (a cura di), *Ambrosiaster, Commento alla prima lettera ai Corinzi*, trad., introd. e note, Roma 1989.
- Ginzberg 2003 L. Ginzberg, *Le leggende degli Ebrei, IV. Mosè in Egitto, Mosè nel deserto*, a cura di E. Loewenthal, trad. it., Milano 2003.

- Graffigna 1999 P. Graffigna (a cura di), *Filone, Vita di Mosè*, Milano 1999.
- Iacono 1951 V. Iacono (a cura di), *Le epistole di Paolo ai Romani, ai Corinzi, ai Galati*, Torino 1951.
- Jaubert 1960 A. Jaubert (éd.), *Origène, Homélie sur Josué*, teste latin, introd. et notes, Paris 1960.
- Labourt 1954 J. Labourt (éd.), *Saint Jérôme, Lettres*, t. IV, Paris 1954.
- Méhat 1951 A. Méhat (éd.), *Origène, Homélie sur les Nombres*, introd. et trad., Paris 1951.
- Messina 2006 M.T. Messina (a cura di), *Girolamo, Commento a Osea*, introd., trad. e note, Roma 2006.
- Mortari 1995 L. Mortari (a cura di), *Origene, Omelie su Geremia*, trad., introd. e note, Roma 1995.
- Pavia 1992 N. Pavia (a cura di), *Girolamo, Commento a Giona*, trad., introd. e note, Roma 1992.
- Robertson - Plummer 1955 A. Robertston - A. Plummer (eds.), *A critical and exegetical commentary on the first Epistle of Saint Paul to the Corinthians*, Edinburgh 1955.
- Rossano 1986 P. Rossano (a cura di), *Lettere ai Corinzi*, introd., versione e note, Milano 1986.
- Schrage 1955 W. Schrage (Hrsg.), *Das erste Brief an die Korinthen*, 2. Teilband, Neukirchen-Vluyn 1955.
- Sfameni Gasparro - Magazzù - Casentino 2000 G. Sfameni Gasparro - C. Magazzù - A. Cosentino (a cura di), *Sant'Agostino, Polemica con i Manichei*, in *Opere di Sant'Agostino*, a cura della Cattedra Agostiniana presso l'*Augustinianum* di Roma, XIII/2, Roma 2000.
- Souter 1908 A. Souter (ed.), *Pseudo-Augustinus, Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, CSEL 50, Vindobonae 1908.
- Vita - Gandolfo - Tarulli 1968 A. Vita - E. Gandolfo - V. Tarulli (a cura di), *Sant'Agostino, Commento al Vangelo e alla prima epistola di San Giovanni*, in *Opere di Sant'Agostino*, a cura della Cattedra Agostiniana presso l'*Augustinianum* di Roma, XXIV, Roma 1968.
- Vogels 1968 H.J. Vogels (ed.), *Ambrosiaster, In epistulas ad Corinthios*, CSEL 81/2, Vindobonae 1968.

